



Il contributo della diplomazia pontificia alla costruzione di una nuova società internazionale

INTRODUZIONE

La Santa Sede è uno dei più antichi attori dello scenario internazionale, così come la sua diplomazia, considerata la prima al mondo. Eppure, al di fuori di determinati ambienti, le sue funzioni e i suoi obiettivi rimangono sconosciuti per la maggior parte delle persone, lasciando lo spazio a certe fantasie di chi immagina i diplomatici pontifici come protagonisti di misteriose e pericolose trame internazionali.

In questo articolo, sarà analizzata l'attività svolta dalla diplomazia della Santa Sede in ambito internazionale, principalmente durante i pontificati di Giovanni XXIII, Paolo VI, Giovanni Paolo II e Benedetto XVI, quando lo spirito modernizzatore del Concilio Vaticano II rivoluzionò l'agire internazionale della diplomazia della Santa Sede. Sarà oggetto del nostro studio, soprattutto, l'influenza della Santa Sede nella costruzione e nell'armonizzazione di rapporti bilaterali e multilaterali tra le nazioni sia attraverso l'azione diplomatica dei rappresentanti pontifici, sia per mezzo della partecipazione a organismi internazionali che operano a livello mondiale come è il caso delle Nazioni Unite.

Prima di addentrarci nell'analisi di fatti storici che hanno visto agire la diplomazia della Santa Sede, consideriamo importante riflettere sulle origini e sugli obiettivi principali di questo peculiare corpo diplomatico. Passeremo, poi, ad esaminare alcuni esempi storici che mostreranno come la Santa Sede, attraverso l'azione diretta del proprio pontefice e, indiretta, attraverso i suoi rappresentanti diplomatici diede il suo contributo al miglioramento della situazione internazionale di una determinata epoca. Gli esempi storici sono stati estratti dai pontificati di Giovanni XXIII, Paolo VI e Giovanni Paolo II. Volontariamente, abbiamo lasciato una breve e introduttiva analisi dell'attuale pontificato di Benedetto XVI nel campo internazionale, nello spazio riservato alle conclusioni, non perché non ci siano esempi storici interessanti, al contrario, ma obbligati dallo spazio limitato che un'articolo permette.

L'analisi storica e politica che ci proponiamo di compiere, pur con le sue riconosciute limitazioni di tempo e spazio, ci aiuterà a comprendere come la diplomazia pontificia ha contribuito e può contribuire ancora alla costruzione di una società internazionale più armoniosa, verificando se questo suo agire internazionale specifico è motivato da elementi tipici della modalità di relazionalità identificata come agire agapico.

1. DIPLOMAZIA PONTIFICIA: ORIGINI E OBIETTIVI

Spesso, parlando o scrivendo della Santa Sede, si usa erroneamente il nome di Vaticano per riferirci ad essa come se tra le due istituzioni non ci fosse alcuna differenza. Ma non è così. La Santa Sede e il Vaticano svolgono ruoli diversi sia a livello politico che religioso. In ambito internazionale, è, infatti, la Santa Sede e non il Vaticano che mantiene rapporti diplomatici con gli altri Stati. Il Vaticano rappresenta, se così possiamo dire, una specie di scenario dell'attività della Santa Sede, istituzione dotata di una soggettività internazionale che le fu riconosciuta ancora prima che fosse costituito lo Stato della Città del Vaticano nel 1929.

Già nell'epoca anteriore alla formazione degli stati assolutisti, quando il papato esercitava la sua supremazia sull'Europa frammentata, gli Stati Pontifici godevano di un ampio riconoscimento internazionale. Dopo la Pace de Westfalia del 1648, nonostante il rafforzamento degli Stati Nazionali, il papato non cessò di influenzare il corso della politica internazionale.

Quando, in seguito all'unificazione d'Italia, il papa perse il potere temporale, rimanendo per 60 anni senza nessuna base territoriale, continuò a mantenere le sue rappresentanze diplomatiche e a ricevere ambasciatori di altri Stati.

I Patti Lateranensi del 1929 dotarono la Santa Sede di una base territoriale sufficiente per garantire la sua indipendenza. Grazie a questa sovranità giurisdizionale e territoriale, il papa, libero dell'influenza o possibile ingerenza di altri stati, può esercitare le sue funzioni di Capo della Chiesa Cattolica, organizzazione che riunisce più di un miliardo di cattolici sparsi nel mondo.

È importante ricordare che la Chiesa Cattolica è l'unica organizzazione religiosa che dispone di uno Stato sovrano (LEBEC, 1999). Pur avendo gli elementi tipici di altri stati, questo stato sovrano possiede funzioni e interessi diversi. Dopo la firma dei Patti Lateranensi, così Pio XI descrisse lo Stato Vaticano, appena fondato, spiegando le ragioni che lo avevano spinto a rifiutare parte del territorio che il governo italiano gli aveva offerto:

Forse alcuni troveranno troppo poco di territorio, di temporale(...) è veramente poco, pochissimo, il meno possibile, quello che abbiamo chiesto in questo campo: e deliberatamente, dopo aver molto riflettuto, meditato e pregato (...) volevamo mostrare in un modo perentorio che nessuna cupidità terrena muove il Vicario di Gesù Cristo, ma soltanto la coscienza di ciò che non è possibile non chiedere; perché una qualche sovranità territoriale è condizione universalmente riconosciuta indispensabile ad ogni vera sovranità giurisdizionale: dunque almeno quel tanto di territorio che basti come supporto della sovranità stessa; quel tanto di territorio, senza del quale questa non potrebbe sussistere, perché non avrebbe dove poggiare¹.

¹PIO XI. "Il nostro più cordiale" - Allocuzione di Sua Santità Pio XI ai Parroci e Predicatori del Periodo Quaresimale in occasione della firma del Trattato e del Concordato nel Palazzo Lateranense, 11 febbraio 1929. Disponibile in: <http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19290211_piu-cordiale_it.html>. Accesso: 30 ott. 2009

E concluse il suo discorso affermando che “la piccolezza del territorio Ci premunisce contro ogni incomodo e pericolo di questo genere”².

Nel 1965, Paolo VI, in un discorso proferito alle Nazioni Unite, rafforzò la posizione del suo predecessore, dicendosi investito soltanto

d'una minuscola, quasi simbolica sovranità temporale, quanta gli basta per essere libero di esercitare la sua missione spirituale, e per assicurare chiunque tratta con lui, che egli è indipendente da ogni sovranità di questo mondo³.

La novità portata dai Patti Lateranensi in ambito internazionale non è stata tanto la costituzione di un nuovo soggetto internazionale, che già esisteva, ma solo di un nuovo Stato. La soggettività politica internazionale della Santa Sede non dipende dunque dal territorio sul quale esercita il suo potere temporale⁴, per questo, possiamo dire che lo Stato della Città del Vaticano si trova in una posizione quasi che subordinata a quella della Santa Sede.

Senza dubbio essa è un attore singolare dello scenario internazionale. I suoi sono obiettivi spirituali ma allo stesso tempo, si serve di una organizzazione statale che funziona come tutti gli altri stati, pur mantenendo le sue peculiarità.

1.1. Origini storiche della diplomazia pontificia

Le prime tracce della formazione di un corpo diplomatico della Santa Sede possono essere incontrate già nei primi secoli della storia della Chiesa, quando i rappresentanti papali erano inviati nei primi Concili Ecumenici. La presenza di questi inviati era estremamente importante perché la loro funzione principale era garantire l'unità della Chiesa nascente (FELDKAMP, 1998).

Nella metà del secolo V, cominciano a sorgere la figura degli apocrisari, rappresentanti del Papa presso le autorità civili alle quali erano inviati. Alla fine del secolo IX, la figura degli apocrisari è sostituita dai “legatus missus”. Il papa, preoccupato di rafforzare i rapporti esterni, inviava Legati Pontifici aventi la missione di curarsi degli interessi della Chiesa. Per far ciò, gli inviati papali ricevevano poteri di rappresentanza non solo religiosi, ma anche civili (RICCARDI, 2000).

Ma è soltanto alla fine del secolo XV che la diplomazia pontificia istituisce le sue proprie missioni permanenti, seguendo l'esempio degli stati italiani che fondarono, in quel periodo, quelle istituzioni diplomatiche che possono essere considerate embrioni delle attuali ambasciate⁵. La prima Nunziatura fu costituita nel 1488 presso la corte del doge di Venezia. Poco dopo, altre Nunziature furono fondate in tutta l'Europa: Parigi (1500), Vienna (1513), nel regno di Napoli (1514), Polonia (1555), Toscana e Savoia (1560), Portogallo (1513), Belgio (1577), Lucerna (1586), ecc.

² Ibid.

³ PAOLO VI. *Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite, 4 ottobre 1965*. Disponibile in: http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651004_united_nations_it.html. Accesso: 1 lug. 2005.

⁴ BOLDRIN, Giulio. *La Santa Sede e Le Organizzazioni Internazionali*. Disponibile in: <http://www.filodiretto.com/diritto/pubblico/ecclesiastico/santasedeboldrinestratto.htm>. Accesso: 12 set. 2009.

⁵ OSTELLINO, Piero. *Diplomazia*. In: BOBBIO, Norberto; MATTEUCCI, Nicola; PASQUINO, Gianfranco (a cura di). *Dizionario di politica*. Turim: UTET, 1991, p. 303.

Nel 1701, papa Clemente XI incoraggiò la fondazione dell'Accademia dei Nobili Ecclesiastici, con l'obiettivo di formare il clero che si sarebbe dedicato alla missione diplomatica.

Durante i secoli XVII e XVIII, la Chiesa partecipò a trattative di pace come a Münster, e poi nella Pace dei Pirenei, nella pace di Aix-La-Chapelle, nel Trattato di Utrecht, di Radstatt, ecc.

Dopo il Trattato di Westfalia, nel 1648, la diplomazia pontificia perdette molto della sua influenza in virtù dell'indebolimento della supremazia dello stato pontificio sugli altri stati. Quasi due secoli dopo, nel 1815, il Congresso di Vienna restituì alla diplomazia papale la sua posizione di rilievo nello scenario internazionale. Il fautore di questo ritorno fu il ministro francese Charles Maurice de Tayllerand, che difese il diritto di precedenza del Rappresentante Pontificio e la sua equiparazione con gli Ambasciatori degli altri Stati. Questo non perché il papa fosse ancora un sovrano temporale influente, ma in qualità di capo della Chiesa Cattolica.

I diplomatici pontifici hanno mantenuto questa posizione giuridica nel corpo diplomatico, anche nel periodo durante il quale il papa perdette il potere temporale (1870-1929). Come capo della Chiesa Cattolica, il papa poté continuare in questo periodo, a esercitare il diritto attivo e passivo di legazione.

1.2.Caratteristiche e obiettivi della diplomazia pontificia

Il diritto passivo e attivo di legazione che anche oggi il papa continua a esercitare è regolato dal Codice di Diritto Canonico che stabilisce le norme che governano la disciplina della Chiesa Cattolica di Rito Latino.

Nel Canone 362 si sottolinea la doppia funzione della diplomazia pontificia. Il papa invia i suoi rappresentanti con una funzione "ad intra" o intra ecclesiale (interna) e una funzione "ad extra" (esterna o diplomatica). Nel primo caso, il Legato Pontificio riceve dal papa il compito di rappresentarlo presso le chiese particolari (funzioni interne alla chiesa). Nel secondo, il rappresentante della Santa Sede è inviato presso gli Stati e i suoi governi, o presso le Organizzazioni Internazionali. Si tratta, in questo caso, del diritto attivo di legazione.

Il papa possiede anche il diritto passivo di legazione, cioè, egli potrà permettere che la Santa Sede riceva rappresentanti diplomatici di altri Stati nel suo territorio, ambasciatori, o in altri casi, un inviato chiamato "Charge d'Affaires"⁶.

È importante ricordare che, mentre la funzione interna o ecclesiastica dei Rappresentanti Pontifici è regolata appena dal Diritto Canonico, la funzione esterna dei Rappresentanti Pontifici è regolata anche dal diritto internazionale, più specificatamente dal diritto diplomatico.

La natura diplomatica della rappresentanza diplomatica appare per la prima volta nel 1° articolo dei Regolamenti del Congresso di Vienna, nel 1815, che istituisce una divisione in classe degli Agenti Diplomatici e che equipara i Nunzi agli Ambasciatori.

⁶Codice di Diritto Canonico. Capitolo V. Disponibile in: http://www.vatican.va/archive/ITA0276/___P1B.HTM. Accesso: 7 feb. 2009.

Tale equiparazione fu confermata in seguito dalla Convenzione di Vienna sulle relazioni diplomatiche, nel 1961, negli articoli 14 e 16.

Se giuridicamente la diplomazia della Santa Sede è ritenuta identica alle altre diplomazie, la peculiarità dei diplomatici della Santa Sede rimane alterata, perché la sua è considerata una diplomazia “sui generis” (CASTELLO Y ABRIL, 2000).

I rappresentanti del papa, infatti, non servono uno Stato, ma una istituzione religiosa, la Chiesa Cattolica, i cui membri sono sparsi in tutto il mondo e i cui obiettivi si allontanano dagli obiettivi e interessi degli Stati con i quali la Santa Sede mantiene rapporti diplomatici. Giovanni Lajolo, Segretario per le Relazioni della Santa Sede con gli Stati durante il pontificato di Giovanni Paolo II, scrisse che “fuoriescono dall’ambito della diplomazia della Santa Sede tutta una serie di questioni che sono, al contrario, di interesse primario per le diplomazie degli Stati”(LAJOLO, 2000). Egli indica, per esempio, come compiti estranei alla diplomazia della Santa Sede occuparsi di relazioni commerciali e finanziarie, promozione turistica così come alleanze politiche, strutture militari, ricordando che “le Nunziature sono ambasciate che non possiedono *attachés* militari”. Questi temi non interessano la diplomazia della Santa Sede, a meno che tali questioni comportino conseguenze morali che coinvolgono diritti umani, o famiglia o altri soggetti ai quali la Chiesa Cattolica si interessa.

Un’altra peculiarità dei diplomatici papali è che tutti provengono dal clero. I vescovi mandano alla Pontificia Accademia Ecclesiastica a Roma i loro candidati. Nel 1962, il papa Giovanni XXIII decise che i nunzi apostolici sarebbero stati consacrati vescovi, fin dall’inizio della loro missione, e non qualche anno dopo dell’invio, come succedeva durante il pontificato di Pio XII. Questo cambiamento sottolineò il desiderio del papa di rafforzare il ruolo dei Nunzi Apostolici: servire come vincolo tra le chiese locali e la Santa Sede.

Uno dei primi interessi della Santa Sede in relazione alla diplomazia pontificia è, dunque, quello di mantenere buoni rapporti con gli Stati. In questo ambito, il Nunzio cerca di difendere la libertà di azione della Chiesa Cattolica nella nazione, difendendo allo stesso modo la libertà delle altre religioni. Un altro interesse dei diplomatici pontifici è promuovere e difendere i diritti umani e contribuire al mantenimento della pace nel mondo.

Tuttavia, questa funzione *ad extra*, e, dunque, politica dei Nunzi, spesso appare ai più come qualcosa di estraneo alla missione prevalentemente religiosa e spirituale della Chiesa Cattolica. Se gli obiettivi della Chiesa Cattolica fanno riferimento, soprattutto, a un “Regno che non è di questo mondo” (Gv 18,36), perché la Santa Sede considera tanto importante mantenere relazioni diplomatiche con quasi 180 nazioni?

Nel 1970, Paolo VI si fece la stessa domanda parlando ai Membri del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede

La Santa Sede ha ragione di servirsi di questa forma di attività che si chiama diplomazia? Non è essa del tutto aliena dalla natura e dal fine della Chiesa? Non rischia di assimilare la Chiesa alle istituzioni e agli organismi di ordine temporale, con i quali non può e non deve essere confusa? Quando si tratta degli Stati, il problema non si pone, giacché, nonostante le forme nuove che rivestono oggi i rapporti internazionali, l’attività diplomatica resta per essi uno strumento privilegiato, consacrato da un’esperienza storica plurisecolare.

Ma per la Chiesa, la cui missione è essenzialmente religiosa, è davvero giustificato il ricorso alla diplomazia?⁷

Durante il suo discorso, Paolo VI sottolinea i motivi che giustificano l'azione diplomatica dei Rappresentanti della Santa Sede nel mondo, evidenziando che la Chiesa "non è legata ad alcuna particolare forma di civiltà umana o sistema politico, economico o sociale"⁸. Grazie a questa universalità, sottolinea il Papa, la Chiesa può servire di vincolo tra le nazioni "purché queste abbiano fiducia in lei e riconoscano lealmente la vera sua libertà in ordine al compimento della sua missione"⁹.

L'attività diplomatica della Santa Sede risponde, in maniera molto appropriata agli odierni sviluppi della vita internazionale e alle presenti necessità della missione che la Chiesa deve compiere nel mondo contemporaneo. L'attività diplomatica consente pertanto alla Santa Sede d'intervenire sul piano internazionale, aiutando gli sforzi fatti perché la comunità delle varie Nazioni possa felicemente affermarsi, contribuendo ad assicurare a tali sforzi quel contenuto etico e spirituale¹⁰.

I temi, dunque, che interessano direttamente e indirettamente la diplomazia pontificia fanno riferimento alla libertà religiosa, bioetica, famiglia, educazione, cultura e scienza, questione sociale, emigrazione, pace, disarmo, mediazione tra gli Stati, collaborazione per migliorare la cooperazione tra i popoli (MULLOR, 2009).

1.3 La diplomazia bilaterale e multilaterale della Santa Sede

La diplomazia pontificia si svolge attraverso rapporti bilaterali o multilaterali con gli Stati con cui essa mantiene rapporti diplomatici.

Gli incontri personali del papa con i vari Capi di Stato e di Governo durante le sue visite pastorali alle Chiese locali, o le visite che questi ultimi realizzano in Vaticano sono momenti propizi per allacciare o rafforzare i rapporti diplomatici che la Santa Sede mantiene con gli altri Stati. Le relazioni bilaterali della Santa Sede hanno come obiettivo sia curare le relazioni Chiesa-Stato, sia lavorare insieme per i problemi della pace regionale e mondiale (BALDISSERI, 2009). Il Cardinale Jean-Louis Tauran, Segretario per le Relazioni con gli Stati durante il pontificato di Giovanni Paolo II, nel 2003 sottolineò come priorità della diplomazia bilaterale pontificia temi come la difesa dei diritti umani, la promozione e, se necessario, la difesa della pace, l'edificazione di un ordine internazionale fondato sulla giustizia e sul diritto sostenendo tutti i testi fondanti e le risoluzioni delle Nazioni Unite, del Consiglio di Europa e della OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa). Sempre secondo il

⁷PAOLO VI. *Discorso di Sua Santità Paolo VI ai componenti del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. 12 gennaio 1970. Disponibile in:*

<http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1970/documents/hf_p-vi_spe_19700112_corpo-diplomatico_it.html>. Accesso: 24 ott. 2009.

⁸GAUDIUM ET SPES, n. 42. In: *Compêndio do Vaticano II – Constituições, decretos, declarações*. Petrópolis: Editora Vozes, 1987, p. 188.

⁹Ibid, p. 188.

¹⁰PAOLO VI. *Discorso di Sua Santità Paolo VI ai componenti del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. 12 gennaio 1970. Disponibile in:*

<http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1970/documents/hf_p-vi_spe_19700112_corpo-diplomatico_it.html>. Accesso: 24 ott. 2009.

Cardinale Tauran, le convinzioni che guidano l'agire internazionale del papa e dei suoi rappresentanti possono essere riassunti in questa lista:

- la violenza armata non risolverà mai i conflitti tra persone e gruppi umani, la violenza genera violenza;
- se la razza, la religione, un partito politico sono idealizzati o "sacralizzati", presto si arriverà a istaurare la logica della tribù e della legge del più forte;
- una persona non può affermare i suoi diritti legittimi e difenderli calpestando quelli dei suoi fratelli uguali in dignità;
- tutti gli uomini sono membri di una stessa famiglia e dunque nessuna nazione sarà capace di garantire la propria sicurezza e il proprio benessere isolandosi dalle altre (TAURAN, 2002).

Seguendo queste direttive, la Santa Sede, attraverso i suoi diplomatici, lavora per aumentare il numero degli Stati che fanno parte della sua rete diplomatica. Alla fine del 2009, la Santa Sede allacciò relazioni diplomatiche con la Federazione Russa, con la quale manteneva fino a allora relazioni di natura speciale, dello stesso tipo che sono mantenute con l'OLP (Organizzazione per la liberazione della Palestina). Sono così 178 i paesi con i quali la Santa Sede mantiene rapporti diplomatici¹¹, senza contare le relazioni diplomatiche con l'Unione Europea e l'Ordine Sovrano e Militare di Malta.

Durante il pontificato di Paolo VI (1963-1978) e Giovanni Paolo II (1978-2005), c'è stato un aumento significativo delle relazioni bilaterali, che passarono di 46 a 174. È interessante notare che la Santa Sede lascia sempre che sia lo Stato a prendere l'iniziativa ufficiale di chiedere una formalizzazione delle relazioni, così come, per principio, la Santa Sede non prende mai l'iniziativa di interromperle¹².

La diplomazia multilaterale rappresenta per la Santa Sede uno strumento importante di partecipazione internazionale che le permette di esercitare una certa influenza sullo scenario internazionale. Per questa ragione, fin dal sorgere delle prime organizzazioni internazionali, i diversi papi presero la decisione di farsi presenti per mezzo di diverse modalità che venivano loro offerte.

Attualmente, la Santa Sede partecipa come Osservatore Permanente presso l'Organizzazione delle Nazioni Unite nelle sedi di New York, Ginevra e Vienna; presso la FAO (Organizzazione per l'Alimentazione e Agricoltura) a Roma; presso l'OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro), a Ginevra; presso la OMS (Organizzazione Mondiale per la Sanità), a Ginevra; presso l'UNESCO, a Parigi; presso l'OMC (Organizzazione Mondiale per il Commercio) citando appena le più conosciute¹³.

Nel 2002, il Cardinale Tauran, in una conferenza sulla presenza della Santa Sede nelle Organizzazioni Internazionali sottolineò giustamente il ruolo della Santa Sede come promotrice di un clima di maggior fiducia tra le nazioni, difendendo l'affermazione di una nuova filosofia delle relazioni internazionali basata su di una graduale diminuzione delle spese militari; sul disarmo effettivo; sul rispetto delle

¹¹ La lista completa è disponibile in:

<http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/documents/rc_seg-st_20010123_holy-see-relations_it.html>. Accesso: 24 gen. 2010

¹²FABRIS, Carlo. Presenza della diplomazia pontificia. In: *Rivista di studi politici internazionali*. Vol. 73. No. 1. Roma: 2006, p. 69-70.

¹³Lista disponibile in: <http://www.vatican.va/roman_curia/secretariat_state/documents/rc_seg-st_20010123_holy-see-relations_it.html>. Accesso: 4 dec. 2009.

culture e tradizioni religiose; sulla solidarietà con i paesi poveri, aiutandoli ad essere loro stessi artefici del proprio sviluppo. Gli interventi della Santa Sede presso l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, ricorda ancora Tauran, sono guidati da principi di politica esterna che considerano tutte le nazioni come uguali, senza differenza tra piccole e grandi, e che ognuna di loro ha il diritto di salvaguardare e difendere la propria indipendenza, identità culturale e di condurre le proprie questioni autonomamente (TAURAN, 2000).

Un'altra idea-chiave della politica internazionale della Santa Sede è il concetto secondo il quale la comunità internazionale è in realtà una famiglia di nazioni unite dal vincolo della fraternità. Da ciò deriva anche il concetto di "bene comune internazionale", dove la guerra deve sempre essere rifiutata e la priorità deve essere data alla negoziazione e all'uso di strumenti giuridici adeguati (TAURAN, 2002).

1.4. La funzione di arbitrato o mediazione della diplomazia pontificia in ambito internazionale

La funzione di arbitrato o di mediazione è stata, lungo i secoli, uno degli strumenti più usati dalla Chiesa Cattolica in ambito nazionale e internazionale.

A livello internazionale sono stati registrati 14 interventi importanti realizzati dalla Santa Sede (CASTELLO Y ABRIL, 2000). Il primo intervento risale alla guerra franco-prussiana del 1870. Sono seguiti gli arbitrati tra Germania e Spagna riguardo alle isole Carolinas, nel 1885; l'intervento per redimere la controversia tra Inghilterra e Portogallo sulle frontiere del Congo nel 1890; l'arbitrato tra Perù e Ecuador sulle frontiere, nel 1893; la mediazione proposta tra Inghilterra e Venezuela sulle frontiere della Guyana, nel 1894; l'arbitrato tra Haiti e la Repubblica Dominicana, nel 1895; l'appello del papa all'Imperatore Menelik dell'Etiopia per i prigionieri italiani di guerra, del 1896; l'intervento del papa per evitare la guerra tra Spagna e Stati Uniti sulla questione di Cuba, nel 1898; l'arbitrato nella disputa tra Argentina e Cile sulle frontiere, dal 1900 al 1903; l'accordo tra Colombia e Perù per sottomettere all'arbitrato papale le sue dispute interne, nel 1905; l'arbitrato sul possesso dei depositi di oro nella disputa tra il Brasile e il Perù, dal 1909 al 1910; l'arbitrato offerto all'Argentina, Brasile e Cile, nel 1914; e la mediazione nella disputa tra Cile e Argentina sul Canale di Beagle, dal 1978 al 1984. Quest'ultima mediazione sarà oggetto della nostra analisi più avanti.

2. GIOVANNI XXIII E LA MEDIAZIONE DELLA SANTA SEDE NELLA CRISI DEI MISSILI A CUBA

Il pontificato di Giovanni XXIII segnò l'inizio di un processo di apertura della Chiesa Cattolica verso i non cattolici, soprattutto verso i paesi che facevano parte della regione di influenza dell'Unione Sovietica. Giovanni XXIII guardava l'Oriente - dove era stato nunzio a Sofia - come il polmone che mancava alla Chiesa Cattolica per respirare pienamente. Secondo il filosofo russo Wladimir Soloviev, infatti, il mondo avrebbe due polmoni, l'occidentale, che è tecnico, e l'orientale, che è contemplativo (LEBEC, 1999). Giovanni XXIII era convinto che solo per mezzo dell'unione delle due

realità ecclesiali, l'occidentale e l'orientale, la Chiesa Cattolica avrebbe finalmente potuto respirare a pieni polmoni, garantendo la completa realizzazione della sua missione. Questo spiegherebbe il radicale cambiamento della politica esterna della Santa Sede in relazione ai paesi comunisti. Il papa, fin dall'inizio del suo pontificato, si rifiutò di condannare il comunismo e ricercò il dialogo con governi che erano considerati da alcuni critici occidentali come i peggiori e i più pericolosi nemici dell'umanità.

Nel suo primo discorso di accettazione, egli ricordò che quasi tutti i papi, suoi predecessori, che avevano scelto come lui il nome di Giovanni, avevano avuto un pontificato di breve durata¹⁴. Ciò fu interpretato come il desiderio da parte del nuovo papa di occupare per poco tempo la sede papale. Eppure quello che doveva essere un pontificato di transizione, si rivelò un "terremoto". All'annuncio, poco tempo dopo la sua elezione, della convocazione del Concilio Vaticano II, i gruppi conservatori della Chiesa tremarono. Rispondendo a questi ultimi, Giovanni XXIII così giustificò la sua decisione: "La Chiesa è un giardino da coltivare e non un museo di antiquariato"¹⁵.

Nella famosa enciclica *Mater e Magistra* del 1961, per la prima volta un papa non si rivolge solo ai cattolici ma a tutti gli uomini di buona volontà manifestando il suo desiderio di dialogare con tutti, senza distinzione di appartenenza politica o religiosa. Durante il suo pontificato, Giovanni XXIII compì passi sorprendenti per l'epoca, come la ricerca del dialogo con la Repubblica Popolare della Cina, di Mao Zedong¹⁶ e l'accettare la visita in Vaticano del genero e della figlia di Nikita Krùščëv. La ricerca del dialogo con l'Unione Sovietica era motivata, secondo Giulio Andreotti, dalla convinzione del papa che "l'Unione Sovietica con i suoi venti milioni di morti nella Seconda Guerra Mondiale, non potesse che volere la pace, e questo lo disse, tra gli altri, al vice presidente americano Johnson, incoraggiandolo a lavorare per la distensione con la Russia"¹⁷.

L'inizio del Concilio Vaticano II, a cui parteciparono per la prima volta, inviati della chiesa ortodossa russa, con l'approvazione esplicita di Krùščëv, fu minacciato dall'esplosione della crisi dei missili a Cuba. Tale crisi fu considerata da alcuni, tra i quali Giovanni XXIII, come "un teatro di ombre cinesi". Il vaticanista Lebec afferma anche che lo Stato maggiore americano avrebbe manipolato il presidente Kennedy per spingerlo alla guerra. Dopo il fallimento dello sbarco americano nella Baia dei Porci, l'anno precedente, una vittoria americana avrebbe vendicato l'umiliazione subita (LEBEC, 1999).

¹⁴ GIOVANNI XXII. *Discorso del Santo padre Giovanni XXIII con il quale accetta il Supremo mandato*. Basilica Vaticana, 28 ottobre 1958. Disponibile in:

http://www.vatican.va/holy_father/john_xxiii/speeches/1958/documents/hf_j-xxiii_spe_19581028_accettazione-mandato_it.html. Accesso: 7 dic.2010.

¹⁵ GIOVANNI XXIII apud RENDINA, Claudio. *I Papi. Storia e segreti*. Milão: Grandi Tascabili Economici Newton, 1993, p. 660.

¹⁶ Cf. CARLETTI, Anna. *Diplomacia e Religião: Encontros e desencontros nas relações entre a Santa Sé e a República Popular da China de 1949 a 2005*. Brasília: FUNAG, 2008.

¹⁷ ANDREOTTI, Giulio apud RENDINA, op. cit. P. 660.

Tuttavia, questa crisi offrì a Giovanni XXIII l'opportunità di parlare a tutti i Capi di Stato e inaugurare la sua politica di apertura attraverso un intervento di mediazione tra le due superpotenze del momento.

Il 25 ottobre 1962 indirizzò ai popoli del mondo e ai governanti un radio messaggio con un appello a favore della pace nel mondo. Il radio messaggio venne diffuso dalla Radio Vaticana e ritrasmesso da radio e televisioni in varie parti della terra, suscitando consenso e la speranza che l'appello del papa fosse ascoltato dai diretti responsabili¹⁸.

Giovanni XXIII scrisse una lettera al presidente russo Krūščëv in cui lo esortava a dimostrare con i fatti l'interesse dell'Unione Sovietica a preservare la pace. Questa lettera fu addirittura pubblicata dal giornale russo Pravda. In questi termini il papa Giovanni XXIII si rivolse al presidente russo:

Se avrete il coraggio di richiamare le navi portamissili proverete il vostro amore per il prossimo non solo per la vostra nazione, ma verso l'intera famiglia umana. Passerete alla storia come uno dei pionieri di una rivoluzione di valori basati sull'amore. Potete sostenere di non essere religioso, ma la religione non è un insieme di precetti, bensì l'impegno all'azione nell'amore di tutta l'umanità che quando autentico si unisce all'amore di Dio, per cui anche se non se ne pronuncia il nome si è religiosi¹⁹.

La mediazione papale contribuì alla risoluzione del conflitto, dando ai due presidenti la possibilità di evitare un confronto diplomatico e politico che sembrava di difficile risoluzione.

Il 28 ottobre il presidente russo ordinò lo smantellamento dei missili nell'isola di Cuba ricevendo la promessa americana di rimuovere i missili in Turchia e di non invadere Cuba. Il 15 dicembre 1962 Krūščëv inviò il seguente biglietto a Giovanni XXIII: "A Sua Santità Papa Giovanni XXIII. In occasione delle sante feste di Natale La prego di accettare gli auguri e le congratulazioni di un uomo che Le augura salute e forza per la sua costante lotta per la pace e la felicità e il benessere"²⁰.

Il dialogo ormai aperto tra l'autorità massima della Chiesa Cattolica e il presidente della superpotenza comunista fu il germe di una nuova politica estera della Santa Sede che prese il nome di *Ostpolitik*. Inaugurata da Giovanni XXIII fu portata avanti dal suo successore Paolo VI e portata a compimento da Giovanni Paolo II.

3. PAOLO VI, OSTPOLITIK E PARTECIPAZIONE DELLA SANTA SEDE ALLE NAZIONI UNITE

Il papa Paolo VI, eletto il 21 giugno 1963, diede continuazione alla politica del suo predecessore: dialogare con il mondo esterno. Per raggiungere questo obiettivo Papa Montini realizzò molti viaggi. Durante i suoi 15 anni di pontificato percorse in aereo 133.000 chilometri. Si recò a Gerusalemme, India, New York dove realizzò la storica visita alle Nazioni Unite, Portogallo, Turchia, Colombia, Ginevra dove visitò

¹⁸ Il testo del radio messaggio è disponibile in: <http://web.infinito.it/utenti/i/interface/RadioM2.html>.

¹⁹ GIOVANNI XXIII apud RENDINA, op. cit., p. 660.

²⁰ KRŪŠĀĀV apud RENDINA, op. cit., p. 661.

l'Organizzazione Internazionale del Lavoro e il Consiglio Mondiale delle Chiese. Nel 1970, visitò Hong Kong, Giacarta, Manila (GRIGULÉVCH, 1982).

Un contributo rilevante per il superamento della divisione provocata dalla guerra fredda ancora in pieno vigore durante il suo pontificato, fu certamente lo sviluppo della così detta *Ostpolitik*, incoraggiata da Giovanni XXIII.

Ma in che consisteva precisamente questa politica? Giovanni XXIII, nella sua ultima enciclica *Pacem in terris*, aveva sottolineato la differenza esistente tra errore e errante, suggerendo che pur ritenendo errate le teorie politiche marxiste non bisognava chiudere le porte del dialogo con l'Unione Sovietica e con i paesi dell'Europa Orientale che integravano il blocco comunista. Della stessa opinione era Paolo VI che, come il suo predecessore, si rifiutò di condannare il comunismo e diede il suo totale appoggio a colui che è considerato ancora oggi lo stratega della *Ostpolitik*, il Cardinal Agostino Casaroli. La sua strategia diplomatica, che rispecchiava il desiderio del pontefice, non fu quella di combattere il marxismo, ma di cercare presso i governi con i quali trattava, di tutelare, nei limiti del possibile, la vita delle Chiese locali, assicurando un minimo di libertà religiosa per i cattolici dei paesi comunisti. Attraverso gli accordi che la Santa Sede riuscì a firmare con i paesi dell'Europa Orientale, grazie all'abilità diplomatica del Cardinal Casaroli, le chiese locali riuscirono a sopravvivere salvando la vita a sacerdoti e religiosi perseguitati. Due accordi in particolari sono considerati decisivi. Il primo, chiamato Atto con Protocollo allegato tra la Santa Sede e l'Ungheria, del 15 settembre 1964, che fu considerato all'epoca come un successo inimmaginabile della *Ostpolitik* vaticana. Fu, infatti, il primo accordo tra la Chiesa Cattolica e un governo comunista. A questi seguì poi l'accordo con la Jugoslavia, del 25 giugno 1966²¹.

Un altro successo della diplomazia pontificia fu la partecipazione della Santa Sede alla Conferenza sulla Sicurezza di Helsinki, nel 1975, alla quale il cardinale Agostino Casaroli fu invitato come rappresentante di Paolo VI. Per la prima volta, la Santa Sede partecipava come protagonista al pari di altri Stati discutendo temi a lei cari quali il rispetto dei diritti umani, la libertà di pensiero e in particolare la libertà religiosa. Il Cardinale Casaroli partecipò alla conferenza e alla stesura del documento finale discutendo con personaggi del mondo comunista come Leonid Breznev, Josip Broz Tito, Nicolai Ceausescu e figure del mondo occidentale quali Henry Ford, Valery Giscard D'Estaing e Harold Wilson²².

La partecipazione della Santa Sede a organismi multilaterali venne incrementata con il suo ingresso presso la maggior organizzazione internazionale, le Nazioni Unite.

Nel 1957, la Santa Sede fece il suo ingresso alle Nazioni Unite. Ciò fu reso possibile poiché dalla sua fondazione, lo Stato della Città del Vaticano partecipava come membro a pieno titolo ad organizzazioni internazionali come l'Unione Postale Internazionale e l'Unione Internazionale di Telecomunicazioni. Nel 1964, la Santa Sede ottenne lo status di Osservatore Permanente che gli permise una più ampia partecipazione alle discussioni dell'Assemblea generale dell'ONU.

²¹ LORA, Erminio (Org.) *Enchiridion dei Concordati: due secoli di storia dei rapporti chiesa-stato*. Bologna: EDB, 2003, p. 1335.

²² SCHAMBECK, Herbert. Il cardinale Agostino Casaroli: il diplomatico della politica pastorale. Disponibile in: [tp://www.stpauls.it/vita03/0308vp/0308vp38.htm](http://www.stpauls.it/vita03/0308vp/0308vp38.htm). Accesso: 20 mar.2009.

Nel 1965, Paolo VI accettò l'invito dell'allora Segretario Generale U Thant per visitare le Nazioni Unite, durante il suo viaggio negli Stati Uniti. Per la prima volta, il papa parlò ai membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. È interessante ricordare che in quegli anni, non erano molti gli Stati che avevano rapporti diplomatici con la Santa Sede. In occasione dell'elezione di Paolo VI, nel 1963, erano solo 46 paesi²³. Paolo VI, all'inizio del suo discorso volle evidenziare l'obiettivo della presenza della Santa Sede presso la più importante Organizzazione Internazionale, sottolineando anche che la sua presenza non si limitava a rappresentare solo i cattolici ma tutti i cristiani delle altre denominazioni:

Et quelle que soit votre opinion sur le Pontife de Rome, vous connaissez Notre mission: Nous sommes porteur d'un message por toute l'humanité. Et Nous le sommes non seulement en Notre Nom personnel et au nome de la grande famille catholique: mais aussi au nome des Frères chrétiens qui partagent les sentiments que Nous exprimons ici, et spécialement de ceux qui ont bien voulu Nous charger d'être leur interprète.²⁴

Paolo VI presentò la Santa Sede come “esperta in umanità”, qualità giustificata dal papa per l'esperienza storica accumulata dalla Chiesa Cattolica lungo i secoli. Come rappresentante di questa “esperta in umanità” ratificò il valore dell'Istituzione delle Nazioni Unite, considerata dal pontefice come la più alta e importante organizzazione internazionale definendola come “il cammino obbligato della civiltà moderna e della pace mondiale”.

Notre message veut être tout d'abord une ratification morale et solennelle de cette haute Institution. Ce message vient de Notre expérience historique. C'est comme “expert em humanité” que Nous apportons à cette Organisation le suffrage de Nos derniers prédécesseurs, celui de tout l'Episcopat Catholique et le nôtre, convaincu comme Nous le sommes que cette Organisation représente le chemin obligé de la civilisation moderne et de la paix mondiale²⁵.

Dal 1964 la Santa Sede fu invitata dal Segretario Generale delle Nazioni Unite a partecipare a tutte le riunioni dell'Assemblea Generale con lo status di Osservatore Permanente. Tuttavia, fin dall'inizio, la modalità della partecipazione della Santa Sede fu oggetto di discussione da parte degli altri partecipanti. La possibilità della Santa Sede di diventare membro pieno dell'Assemblea Gennerale ha suscitato sempre numerosi dibattiti. Nel 1995, un'organizzazione americana che diceva di agire in nome di vari paesi lanciò una campagna, conosciuta con il nome di “See Change²⁶” (Cambia Sede) il cui scopo era quello di espellere la Santa Sede. La campagna si basava sull'argomentazione che il fatto che la Chiesa Cattolica possedesse nel seno delle Nazioni Unite privilegi che la assimilavano agli stati era un'anomalia che fomentava

²³LAJOLO, op. cit.

²⁴PAOLO VI. *Discours du Pape Paul VI à l'Organisation des Nations Unies à l'occasion du 20ème anniversaire de l'organisation. - Lundi 4 octobre 1965.* Disponivel em: <http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651004_united-nations_fr.html>. Accesso: 20 set. 2009.

²⁵Ibid.

²⁶Cf. site della campagna: <http://www.seechange.org/>

contrasti. Oltre a ciò era ingiusto che la Santa Sede si approfittasse di uno status giuridico internazionale che non le competeva, solamente per difendere i suoi interessi, vale a dire, la lotta contro l'aborto e l'eutanasia²⁷.

Nonostante i vari dibattiti, nel 2004, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite volle approvare definitivamente lo status di Osservatore Permanente della Santa Sede, ampliando le possibilità di partecipazione della diplomazia pontificia²⁸. La Risoluzione A/58/L.64 riguardante la partecipazione della Santa Sede ai lavori dell'ONU fu approvata all'unanimità dai membri dell'Assemblea Generale. Secondo questa Risoluzione, l'Osservatore Permanente della Santa Sede presso l'ONU ha il diritto di iscriversi alla lista di oratori, di intervenire, di rispondere, di far pubblicare e distribuire, senza intermediari, le sue comunicazioni, di presentare mozioni. Unica limitazione, risultato di una scelta cosciente della Santa Sede, è quella di non poter votare né presentare candidati²⁹. Nel 2007, l'arcivescovo francese Dominique Mamberti, Segretario per i Rapporti con gli Stati della Santa Sede, interrogato sulle ragioni di questa modalità di partecipazione della Santa Sede alle Nazioni Unite spiegò che anche se la Santa Sede presenta i requisiti necessari per partecipare come membro pieno - e ciò sarebbe permesso dall'esistenza dello Stato della Città del Vaticano - le caratteristiche e la missione della Santa Sede potrebbero rendere difficile la sua partecipazione all'ONU, distogliendola dalla realizzazione della sua missione. Al contrario, mantenere lo Status di Osservatore Permanente le permette di mantenere una posizione *supra partes*, che la distingue dagli altri stati, possedendo di fatto un'autorità più morale che politica.

4. GIOVANNI PAOLO II E LA MEDIAZIONE DELLA DIPLOMAZIA PONTIFICIA NELLA CRISI ARGENTINA-CILE

Lo sforzo della Santa Sede di mantenere questa posizione *super partes* le permise durante i primi anni del pontificato di Giovanni Paolo II di mediare un conflitto che sembrava ai più inevitabile, ma che grazie anche al contributo della diplomazia pontificia salvò l'Argentina e il Cile, i due contendenti, da un conflitto che avrebbe messo in rischio la vita della sue popolazioni.

La causa della disputa riguardava la sovranità delle isole Picton, Lennox e Nueva, localizzate tra il Canale di Beagle e il Capo Horn nella punta della Terra del Fuoco. Il litigio era antico, risalendo al secolo XIX, quando Argentina e Cile stavano ancora definendo le loro frontiere. Tra il 1822 e il 1833, il Cile stabilì come suo limite il Capo Horn. Ma con il passar del tempo cercò di allargare il suo spazio di navigazione nella regione dello Stretto di Magellano. Le negoziazioni per definire le frontiere tra i due paesi sono proseguite per più di un secolo, alternando trattati di pace, richieste di revisione e crisi diplomatiche. Nel 1959, una nuova crisi costrinse i due paesi a cercare

²⁷MAGISTER, Sandro. Missione impossibile: espellere la santa Sede dall'ONU. In: Espresso, 21/08/2007. Disponibile in: <<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/162301>>. Accesso: 12 ago. 2008.

²⁸Fino ad allora, lo status di Osservatore Permanente della Santa Sede non era stato definito perché la Convenzione sui rapporti con gli Organismi Internazionali del 1975 che definiva tale statuto non era mai entrata in vigore per mancanza di quorum di ratifica.

²⁹ Il testo completo della Risoluzione dell'ONU A/58/L.64 di 9 giugno 2004 che tratta dei diritti della Santa Sede nell'Assemblea Generale è disponibile in: <http://www.un.org/french/documents/view_doc.asp?symbol=A%2F58%2FL.64&Submit=Recherche&Lang=F>.

una soluzione definitiva per mezzo di un arbitrato. Nel 1977, la Regina Elisabetta II (Gran Bretagna), nominata arbitro della contesa, decise che le tre isole rivendicate dai due paesi sarebbero rimaste con il Cile. L'Argentina avrebbe ricevuto l'isola Beccase, vicina all'isola Picton, e la libera navigazione con accesso a Ushuaia, la città più al sud del mondo, nella Terra del Fuoco. L'Argentina non si mostrò soddisfatta e nel 1978, anno della vittoria argentina nei mondiali di calcio, il governo dei militari decise di riaprire la contesa con il Cile, forse nel tentativo di rafforzare il sentimento nazionalista indebolito dai duri colpi della dittatura militare. All'epoca anche il Cile era sotto dittatura militare con il governo di Augusto Pinochet.

I due governi preparavano già i loro eserciti. Il 21 dicembre 1978, Pinochet avvisò gli Stati Uniti dell'imminenza del conflitto armato. L'Argentina stabilì l'inizio dei bombardamenti e l'invasione del Cile per le ore 22 del giorno seguente.

Ma a sole tre ore dall'inizio di un conflitto che sembrava inevitabile, la Giunta Militare dell'Argentina decise di accettare la mediazione della Santa Sede che era stata proprio chiamata dal presidente argentino, il Generale Videla.

Giovanni Paolo II, appena eletto, inviò il Cardinale Antonio Samoré perché aiutasse i due governi a trovare una soluzione pacifica per il conflitto. L'8 gennaio 1979, i due cancellieri dell'Argentina e del Cile firmarono il Documento di Montevideo, attraverso il quale si impegnavano a accettare la mediazione del Vaticano. Nel 1980 papa Giovanni Paolo II propose che il governo argentino riconoscesse la sovranità del Cile sulle tre isole del Canale di Beagle. L'Argentina rifiutò la proposta. Ma nel 1984, quando in Argentina ritornò la democrazia, un plebiscito approvò con l'80% dei voti la proposta della Santa Sede. La firma del Trattato di Pace e Amicizia terminò una disputa durata più di un secolo.

Nel 2009, in occasione del 25° anniversario del Trattato, Benedetto XVI ricevette in Vaticano le rispettive presidenti dell'Argentina e del Cile, Cristina Fernández Kirchner e Michelle Bachelet. L'obiettivo della visita era festeggiare i 25 anni del Trattato e sottolineare il riconoscimento ufficiale, da parte dei due Stati, della capacità di mediazione internazionale della Santa Sede. La presidente argentina, nel suo discorso, riconoscendo che grazie alla mediazione del papa Giovanni Paolo II e del suo rappresentante diplomatico, la guerra fu evitata, concluse: "Chi è un mediatore? È qualcuno che non si schiera né da una parte né dall'altra. Si schiera per la pace"³⁰.

5. CONCLUSIONI

Nel novembre del 2009, in occasione del Vertice Mondiale sulla Sicurezza Alimentare, organizzato dalla FAO, Benedetto XVI ricevette l'invito per aprire la prima sessione del convegno. Il Direttore Generale della FAO, Jacques Diouf, ringraziando il pontefice di aver accettato l'invito, sottolineò che la presenza del papa conferiva a quel verice una forte dimensione spirituale per affrontare il problema della fame nel mondo. Il direttore della FAO continuò affermando che la presenza del rappresentante massimo della Chiesa Cattolica avrebbe permesso, tra l'altro, di elevare la lotta contra la fame nel mondo ad un livello di responsabilità collettiva ed etica capace di trascendere gli

³⁰ Osservatore Romano, 29 ottobre 2009.

interessi nazionali e regionali, per riaffermare con voce chiara e forte il diretto all'alimentazione, il primo dei diritti di un essere umano³¹.

Le affermazioni del direttore della FAO, in quell'occasione specifica, evidenziano il riconoscimento raggiunto dalla Santa Sede come soggetto internazionale portatore di una politica che cerca di oltrepassare gli interessi privati dei singoli stati e che punta alla costruzione di una società internazionale più armoniosa.

Con Giovanni Paolo II, la rete diplomatica pontificia raggiunse numeri significativi, 174 paesi sui 192 stati membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. Con Benedetto XVI, il dialogo continua su tutti i fronti, anche quelli considerati più difficili come il dialogo con l'Islam, uno dei punti alti dell'attuale pontificato.

Dopo la lezione di Ratisbona, nel 2006, considerata erroneamente dalla stampa internazionale come un fallimento diplomatico, Benedetto XVI ha aperto un dialogo a tutto campo come mai prima era stato realizzato con i maggiori esponenti del mondo musulmano. E questo, in un contesto internazionale caratterizzato dal discorso unilaterale americano che definiva alcuni paesi della regione dell'Oriente Medio integranti del denominato Asse del Male.

Il successo del dialogo con il mondo musulmano è stato confermato dalla storica visita in Vaticano, la prima della storia, del re dell'Arabia Saudita accolto da Benedetto XVI. Ratzinger, a differenza del suo predecessore, non è considerato propriamente un papa politico e al momento della sua elezione, molti si chiesero se egli sarebbe stato in grado di mantenere il papato al centro dello scenario internazionale (MAGISTER, 2008). Benedetto XVI non ha abbandonato l'eredità lasciategli da Giovanni Paolo II, ma la sua politica internazionale è caratterizzata dalla razionalità, dalla grande intellettualità e da una certa dose di "imprudenza" che in varie occasioni già ha preso alla sprovvista la classe diplomatica.

Il vaticanista Magister sottolinea però, che tale "imprudenza" ha permesso a Benedetto XVI di proporre alla comunità internazionale una nuova formula di convivenza tra i popoli. Se Grotius propose alla base della convivenza mondiale la formula del "etsi Deus non daretur", come se Dio non ci fosse, Benedetto XVI ha proposto a tutti, compreso a chi non possiede un riferimento religioso, agire come se Dio ci fosse (MAGISTER, 2008).

Come abbiamo visto precedentemente, una delle idee principali della politica internazionale della Santa Sede è contribuire a comporre una famiglia di nazioni unite dal vincolo della fraternità e per far ciò la diplomazia pontificia non guarda al tipo di regime politico di un determinato stato, quanto al popolo che vive in quel territorio. Secondo Lebec, la dottrina ufficiale del Vaticano è considerare gli ambasciatori accreditati presso la Santa Sede, come rappresentanti di Stati e non di regimi (LEBEC, 1999). Questa indifferenza permise alla Santa Sede di dialogare e di stabilire un *modus vivendi* con governi considerati tradizionalmente nemici della Chiesa Cattolica, assicurando ai cattolici di quei paesi un minimo di spazio vitale. Come altri stati, anche la Santa Sede persegue il proprio interesse nazionale, se così possiamo dire, che è assicurare la libertà religiosa e la comunicazione tra i cattolici e il clero di un determinato paese con la Santa Sede. Tuttavia, la peculiarità della sua missione e della

³¹ Osservatore Romano, 16 novembre 2009.

sua struttura le permette di esercitare un ruolo importante nel seno della comunità internazionale, quello di promotrice di un clima di maggior fiducia tra le nazioni. Negli interventi della Santa Sede presso le Nazioni Unite, più volte è stato proposto un nuovo paradigma di relazioni internazionali basato sul disarmo effettivo, sul rispetto delle varie culture, sulla solidarietà e attenzione ai paesi poveri, difendendo l'autodeterminazione dei popoli e l'uguaglianza tra nazioni piccole e grandi. Proposta che rispecchia le esigenze di numerosi analisti e storici delle relazioni internazionali attuali.

Secundo Saraiva, internazionalista brasiliano:

esistono cambiamenti in corso, una ricerca di nuovi principi e regole di condotta che formerebbero un nuovo ordine (...). Un'altra grande modifica paradigmatica in costruzione è quella della discussione intorno alla cittadinanza universale, oltre i confini e solidale (...). Un nuovo ordine che tiene conto delle frustrazioni accumulate, istaurerebbe la vera modernità, quella derivata dalle identità di popoli e nazioni, dalle sue culture, espresso in un progetto di partecipazione sovrana di tutti (SARAIVA, 2008, p. 346-347).

Dello stesso parere è un rinomato ricercatore di politica internazionale, Paulo Visentini, che sottolinea la necessità di trasformazione di una realtà mondiale modificata non sempre positivamente dal fenomeno della globalizzazione. Visentini avvisa che "alcuni imperativi sono chiari: l'individualismo e la società di consumo (maggior nemica dell'ambiente) devono cedere spazio a una società guidata da valori sociali collettivi" (VISENTINI, 2008, p. 33-34).

Chiara Lubich, una delle maggiori personalità, portatrice di un nuovo paradigma internazionale basato su valori come la fraternità universale, presenta il principio della reciprocità come uno dei cardini dell'agire internazionale. Durante un suo intervento alle Nazioni Unite, Lubich spiega questo principio come "la capacità di superare antiche e nuove logiche di schieramento, stabilendo invece relazioni con tutti come il vero amore esige; che domanda di operare per primo, senza condizioni e attese; che porta a vedere l'altro come un altro se stesso e quindi a pensare in questa linea ogni tipo di iniziativa: disarmo, sviluppo, cooperazione" (LUBICH, 1997).

Questi sono i valori che anche la Santa Sede propone nel suo agire internazionale. Ci si potrebbe chiedere però, se la Santa Sede realmente è in grado di influenzare in maniera rilevante la comunità internazionale. Se si considera anacronistico il sarcasmo di Stalin a proposito della mancanza di divisioni armate da parte della Santa Sede come mezzo di misurare il potere di influenza mondiale, possiamo affermare che oggi la Santa Sede possiede strumenti e strutture adeguate per influenzare positivamente il corso attuale della politica internazionale.

È di questo parere l'ambasciatore britannico presso la Santa Sede, Francis Campbell, che in un discorso presso il Circolo di Roma, nel 1997, enumerò le caratteristiche della Santa Sede in ambito internazionale: presenza capillare grazie alla propria rete di Vescovi in ciascuna regione e di membri del clero in ogni zona; in secondo luogo, la Santa Sede è considerata un interlocutore neutrale e stimato. Secondo Campbell, la posizione della Santa Sede è tenuta in grande considerazione sia nel campo religioso ed in particolare nel campo ideologico; ultima, ma non meno importante caratteristica, la Santa Sede è un *opinion former* mondiale, seguita da un sesto della popolazione mondiale. I discorsi, e dichiarazioni della Santa Sede e del Papa vengono

seguiti da vicino dai mezzi di comunicazione e dall'opinione pubblica internazionale (CAMPBELL, 1997).

Tali considerazioni e analisi dei fatti storici presi ad esempio nei vari pontificati, basati su una politica di dialogo inaugurata dalla Santa Sede specialmente a partire dal Concilio Vaticano II, dimostrano che nei principi guida e nell'agire internazionale della diplomazia pontificia si possono rintracciare gli elementi costitutivi di una relazionalità agapica che Araújo definisce come “forza capace di comporre effettivamente la famiglia umana superando tutte le divisioni, non solo territoriali, ma anche quelle frutto di scelte politiche, di condizioni etniche, linguistiche, sociali e religiose” (ARAÚJO, 2005/6, p. 852).

In un recente discorso di Benedetto XVI ai nuovi ambasciatori presso la Santa Sede, il 16 dicembre 2010, il papa cita la fraternità come base per la costruzione di relazioni umane, non solo quelle più prossime ma anche su scala planetaria. Secondo Benedetto XVI,

Il bell'ideale della fratellanza, che si ritrova nel motto nazionale di molti Paesi, ha trovato una risonanza minore nello sviluppo del pensiero filosofico rispetto ad altri ideali quali la libertà, l'uguaglianza, il progresso o l'unità. Si tratta di un principio che in gran parte è rimasto lettera morta nelle società politiche moderne e contemporanee, soprattutto a causa dell'influenza esercitata dalle ideologie individualistiche e collettivistiche³².

Benedetto XVI pone l'accento sulla necessità della fraternità per la conduzione di una vita pienamente umana, ricordando come già il suo predecessore Paolo VI aveva indicato nella mancanza di fraternità, una delle cause profonde del sottosviluppo.

Per Benedetto XVI,

La ragione umana è in grado di riconoscere l'uguaglianza di tutti gli uomini e la necessità di limitare le disparità eccessive tra loro, ma si dimostra incapace di istituire la fratellanza. Questa è un dono soprannaturale. Da parte sua, la Chiesa vede la realizzazione della fratellanza umana in terra come una vocazione contenuta nel disegno creatore di Dio, del quale vuole diventare, sempre più fedelmente, operaia sul piano sia universale sia locale, così come lo è nei Paesi che voi rappresentate presso la Santa Sede (...) Si sforza quindi di porre l'amore e la pace alla base dei molteplici legami umani che uniscono le persone le une alle altre, come ha voluto Dio nella sua sapienza creatrice³³.

Come possiamo osservare, anche utilizzando terminologie diverse, l'agire agapico è un punto di riferimento forte nell'organizzazione delle attività diplomatiche svolte dalla Santa Sede.

*

³² BENEDETTO XVI. *Discorso ai nuovi ambasciatori presso la santa Sede in occasione della presentazione collettiva delle lettere credenziali, 16 dicembre 2010*. Disponibile in: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2010/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20101216_ambassadors_it.html. Accesso: 17 dic.2010.

³³ BENEDETTO XVI. *Discorso ai nuovi ambasciatori presso la santa Sede in occasione della presentazione collettiva delle lettere credenziali, 16 dicembre 2010*. Disponibile in: http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2010/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20101216_ambassadors_it.html. Accesso: 17 dic.2010.

Anna Carletti, Docente di Relazioni Internazionali presso l'Università Federale della Pampa (Unipampa). Dottorato in Storia presso l'Università Federale del Rio Grande del Sud (UFRGS), Porto Alegre, 2007. Laurea in Lingue e Letterature Straniere Moderne (Indirizzo Orientale) presso l'Università "La Sapienza" di Roma, 1996. Ricercatrice Associata presso il Nucleo di Strategie e Relazioni Internazionali della Ufrgs (NERINT-UFRGS) e presso il Centro IBECAP di Rio De Janeiro. Autrice del libro **Diplomacia e Religião: Encontros e Desencontros nas relações entre a Santa Sé e a República Popular da China de 1949 a 2005**. Brasília: Funag, 2008.

BIBLIOGRAFIA

ARAUJO, Vera. Relazione sociale e fraternità: paradosso o modello sostenibile. In: *Nuova Umanità*. XXVII (2005/6), 162, pp. 851-870.

ARON, Raymond. *Paz e guerra entre as nações*. Brasília, DF: Ed. UnB, 2002.

ARRIGHI, Giovanni. *O longo século XX*. São Paulo: UNESP, 1996.

BALDISSERI, Lorenzo. *Diplomacia Pontifica: a diplomacia do Evangelho*. Conferenza, 20 marzo 2009.

BARBERINI, Giovanni. *Chiesa e Santa Sede nell'ordinamento internazionale. Esame delle norme canoniche*. Torino: G. Giappichelli Editore, 2003.

_____. Le Saint-Siège et la notion de puissance en droit international. *Année Canonique*. 42. Paris, 2000, p. 37-50.

BENEDETTO XVI. *Discorso ai nuovi ambasciatori presso la santa Sede in occasione della presentazione collettiva delle lettere credenziali, 16 dicembre 2010*. Disponibile in:

http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2010/december/documents/hf_ben-xvi_spe_20101216_ambassadors_it.html. Accesso: 17 dic.2010.

BERNHART, Joseph. *O Vaticano: potência mundial, história e figura do papado*. Rio de Janeiro: Pongetti, 1949.

BREZZI, Paolo. *La Diplomazia Pontificia*. Milano: Istituto per gli Studi di Politica Internazionale, 1942.

BUONOMO, Vincenzo. Brevi annotazioni sulla diplomazia multilaterale della Santa Sede. *Ius Ecclesiae*. Vol. 19, N° 3, 2007, pags. 671-68

CAMPBELL, Francis. *La politica estera britannica e la Santa Sede*. Conferenza dell'Ambasciatore britannico presso la Santa Sede al Circolo di Roma, 27 giugno 2007. Disponibile in: <<http://ukinholysee.fco.gov.uk/content/en/article/circolo-IT>>. Accesso: 3 ott. 2009.

CARLETTI, Anna. *Diplomacia e Religião: Encontros e desencontros nas relações entre a Santa Sé e a República Popular da China de 1949 a 2005*. Brasília: FUNAG, 2008.

CARR, Edward Hallet. *Vinte Anos de Crise: 1919-1939*. Brasília, DF: Editora Universidade de Brasília, 2001.

CASTELLÓ Y ABRIL, Santos. *Diplomacia de la Santa Sede, una diplomacia para la paz*. Conferenza pronunciata dal Nunzio Apostolico in Argentina pressol il CARI (Consiglio Argentino per le Relazioni Internazionali), 16 nov. 2000. Disponibile in: http://aica.org/aica/documentos_files/Nunciatura_Apostolica/2000_11_16_Diplomacia.ht>. Accesso: 21 mag. 2008.

CASAROLI, Agostino. *Il martirio della pazienza. La Santa Sede e i paesi comunisti (1963-1989)*. Torino: Einaudi, 2000.

DESCHNER, Karlheinz. *La Política de los papas en el siglo XX. Entre Cristo y Maquiavelo (1878-1939)*. Volumen I. Zaragoza : Yalde, 1994.

_____. *La Política de los papas en el siglo XX. Com Dios y con los fascistas (1939-1995)*. Volumen II. Zaragoza: Yalde, 1995.

D'ONORIO Joel-Benoit. *La diplomatie de Jean Paul II*. Paris, Cerf, 2000.

FABRIS, Carlo. La diplomazia pontificia come presenza della Santa Sede nella vita delle chiese locali, presso la comunità nazionale e internazionale. *Angelicum*. 83 (2006). [97 2007/1], Roma, p. 177-209.

FALLANI, Giovanni. *Vaticano*. Firenze: G.C. Sansoni, 1946.

FELDKAMP, Michael F. *La diplomazia pontificia : da Silvestro I a Giovanni Paolo II. Un profilo*. Milano: Jaca Book, 1998.

GIOVANNI XXII. *Discorso del Santo padre Giovanni XXIII con il quale accetta il Supremo mandato*. Basilica Vaticana, 28 ottobre 1958. Disponibile in: http://www.vatican.va/holy_father/john_xxiii/speeches/1958/documents/hf_j-xxiii_spe_19581028_accettazione-mandato_lt.html. Accesso: 7 dic.2010.

GRIGULÉVCH, Iosif. *El papado, siglo XX*. Moscú: Editoria Progreso, 1982.

GUIMARÃES, Samuel P. *Quinhentos anos de periferia: uma contribuição ao estudo da política internacional (3 ed.)* Porto Alegre: Ed. UFRGS, 1999.

KISSINGER, Henry. *Diplomacia*. Lisboa: Gradiva, 2007.

LAJOLO, Giovanni. *Nature & Function of Papal Diplomacy*. Singapore: Institute of Southeast Asian Studies, 2005.

_____. Conferenza sulla natura ecclesiale del Servizio Diplomatico della Santa Sede. *30giorni*. Disponibile in: <<http://www.30giorni.it/it/articolo.asp?id=10264>>. Accesso: 10 nov. 2008.

LEBEC, Eric. *História Secreta da Diplomacia Vaticana*. Petrópolis: Editora Vozes, 1999.

LORA, Erminio (Org.) *Enchiridion dei Concordati: due secoli di storia dei rapporti chiesa-stato*. Bologna: EDB, 2003.

MAGISTER, Sandro. Il Papa dell'Occidente. *Aspenia*. N. 42, 2008, p. 164-170. Disponibile in: <<http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/206793?>>. Accesso: 12 nov 2008.

MAROTTOLI, Stefania M. *La Santa Sede nel Diritto Internazionale*. Tese de Láurea. Università degli Studi di Bari. Bari: 1998.

MORGENTHAU, Hans Joachim. *A política entre as nações: a luta pelo poder e pela paz*. São Paulo: Imprensa Oficial do Estado de São Paulo, 2003.

MULLOR GARCIA J. *La presenza della Santa sede negli scenari internazionali*. Lezione-Conferenza presso l'Università della Santa Croce, 24 aprile 2009. Disponibile in: <http://perfettaletizia.blogspot.com/2009/04/la-presenza-della-santa-sede-negli.htm>. Accesso: 23 mag. 2009.

MUGNAINI, Marco (org.). *Stato, Chiesa e relazioni internazionali*. Milano: Franco Angeli, 2003.

PAOLO VI. *Discorso del Santo Padre alle Nazioni Unite, 4 ottobre 1965*. Disponibile in: http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651004_united_nations_it.html. Accesso: 1 lug. 2005.

_____. *Discorso di Sua Santità Paolo VI ai componenti del Corpo Diplomatico accreditato presso la Santa Sede. 12 gennaio 1970*. Disponibile in:

<http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1970/documents/hf_p-vi_spe_19700112_corpo-diplomatico_it.html>. Accesso: 24 ott. 2009.

_____. *Discours du Pape Paul VI à l'Organisation des Nations Unies à l'occasion du 20ème anniversaire de l'organisation. - Lundi 4 octobre 1965*. Disponibile em:

<http://www.vatican.va/holy_father/paul_vi/speeches/1965/documents/hf_p-vi_spe_19651004_united-nations_fr.html>. Accesso: 20 set. 2009.

PIO XI. "Il nostro più cordiale" - Allocuzione di Sua Santità Pio XI ai Parroci e Predicatori del Periodo Quaresimale in occasione della firma del Trattato e del Concordato nel Palazzo Lateranense, 11 febbraio 1929. Disponibile in:

<http://www.vatican.va/holy_father/pius_xi/speeches/documents/hf_p-xi_spe_19290211_piu-cordiale_it.html>. Acesso: 30 ott. 2009

REESE, Thomas J. *O Vaticano por dentro: a política e a organização da Igreja Católica*. Bauru: EDUSC, 1999.

RENDINA, Claudio. *I Papi. Storia e segreti*. Milano: Grandi Tascabili Economici Newton, 1993.

RICCARDI, Luca. An outline of Vatican Diplomacy in the early Modern Age. In: *Politics and Diplomacy in early modern Italy: the structure of Diplomatic Practise, 1450-1800* (edited by Daniela Frigo). Cambridge: Cambridge University Press, 2000, p. 95-108.

SACCO, Ugo Colombo. *Giovanni Paolo II e la nuova proiezione internazionale della Santa Sede: 1978-1996. Una guida introduttiva*. Milano: Giuffrè, 1997.

SARAIVA, José Flavio S. *História das Relações Internacionais Contemporâneas, da sociedade internacional do século XIX à era da globalização*. São Paulo: Saraiva, 2008.

SODANO, Angelo. *Il lievito del Vangelo. La Santa Sede nella vita dei popoli*. Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 2006.

SPINELLI, Lorenzo. *Lo Stato e la Chiesa – Venti Secoli di Relazioni*. Torino: Utet Libreria, 1988.

TAURAN Jean-Louis. La Santa Sede e l'etica internazionale. *Ius Ecclesiae*. XVI 1/04. [95 2006/1] p. 251-258.

_____. *La presenza della Santa Sede negli Organismi internazionali*. Lectio Magistralis. Milão: Università Cattolica del Sacro Cuore, 22 de abril de 2002. Disponível em: <http://www2.unicatt.it/unicattolica/cattnews/allegati/lectioTauran.pdf>. Acesso em: 1 dez. 2008.

VIZENTINI, Paulo G. Fagundes; PEREIRA, Ana. D. *História do Mundo Contemporâneo: da Pax Britânica do século XVIII ao choque de civilizações do século XXI*. 1. ed. Petrópolis: Vozes, 2008.

_____. O sistema Mundial e as Relações Internacionais na passagem do século. In: CARVALHO, Leonardo Arquimimo de (org.) *Política internacional, política externa & relações internacionais*. 1 ed. Curitiba: Juruá, 2008, pp. 19-36.